

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
CAMPUS DI CESENA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO IN
ARCHITETTURA

Relazioni tra Architettura e Paesaggio

Tesi curriculare in
Composizione Architettonica e Urbana

Relatore
Ildebrando Clemente

Presentata da
Vittoria Adele Barbieri

Anno Accademico 2023/2024

Indice

Premessa pag. 2

LA RICERCA

Le Preesistenze ambientali pag.3

La nozione di locus pag.4

Manifesto del Terzo Paesaggio pag.5

LE ESPERIENZE PROGETTUALI

Una casa nella campagna di Cesena pag.7

Quartiere residenziale a Ravenna pag.10

Museo a Burgos in Spagna pag.16

Complesso museale alla Montagnola di Bologna pag.20

Museo al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi pag.26

Bibliografia e Sitografia pag.27

Premessa

Questa tesi di laurea nasce dal tentativo di lettura critica del percorso formativo universitario, analizzato volgendo lo sguardo verso quelle esperienze progettuali che affrontano la questione dell'Architettura e del paesaggio. Il tentativo comune è infatti l'integrazione consapevole dei progetti in questione, quasi tutti collocati in un contesto urbano, ad eccezione del primo e dell'ultimo che si trovano in un contesto rurale/montano, nel paesaggio circostante. Nella prima parte della tesi viene analizzato il rapporto tra architettura e paesaggio attraverso il contributo teorico di alcune figure di spicco. Il primo è il tema delle preesistenze ambientali, compreso prendendo come riferimento il contributo di Ernesto Nathan Rogers, il quale in *“Esperienza dell'architettura”* definisce queste come tutti quegli elementi storici, culturali e ambientali già presenti in un determinato luogo prima che venga realizzato un intervento architettonico o urbanistico. Il secondo è il concetto di locus, insieme al rapporto che intercorre tra architettura e luogo. Il terzo capitolo invece si concentra sul pensiero di Gilles Clement il quale, nel suo testo *“Il Manifesto del Terzo Paesaggio”*, fornisce una nuova chiave di lettura del paesaggio stesso. Il paesaggio risulta inscindibile rispetto al progetto architettonico ed assume pari valore: esso rappresenta un elemento fondativo che si pone in dialogo diretto, continuo e soprattutto reciproco con l'architettura. Non è dunque logico intervenire in un determinato contesto senza averlo prima compreso a fondo, conoscendo la sua morfologia e la sua storia, nonché l'identità. In questo modo infatti si procede per integrazione, non per sostituzione. La tesi si conclude con una panoramica delle esperienze progettuali trattate dal punto di vista del rapporto col paesaggio, consapevolmente svolta citando e tenendo conto dei contributi letterari analizzati.

Le preesistenze ambientali

“Gli avvenimenti del passato sono giustificati dalla coerente consistenza degli atti originali che li hanno determinati. Il presente è, a sua volta, una creazione originale; ciò che invece che disintegrare la storia la unifica in un sentimento di continuità dove il passato si proietta negli accadimenti attuali e questi si ricollegano radicandosi agli antefatti”

L'architetto milanese Ernesto Nathan Rogers affronta il tema delle preesistenze ambientali all'interno del suo libro *“Esperienza dell'Architettura”*. Egli le identifica negli edifici ma anche nel paesaggio naturale, nella cultura locale, nella storia come nelle tradizioni, dunque in tutti quegli elementi presenti in un contesto prima dell'intervento di un architetto; lavorare in armonia con il contesto esistente, integrandosi con esso anziché distruggerlo o sovrastarlo, è condizione necessaria per la riuscita di un buon progetto. E' bene puntualizzare che, proprio perché il metodo per impostare i problemi è il medesimo, la soluzione è diversa per ogni tema. Chiaro è l'esempio che Rogers riporta di Milano: una costruzione in tale città sarà sì diversa in base alla destinazione d'uso, ma anche in base alle costruzioni preesistenti che ha vicino e al territorio in cui è collocata; sarà dunque disegnata in relazione ai motivi circostanziali. E' importante infatti considerare attentamente e rispettare queste preesistenze durante il corso del processo progettuale: *“L'architettura non può prescindere dalle preesistenze ambientali: essa deve dialogare con il contesto, rispettando e valorizzando la memoria storica e culturale dei luoghi. Solo così ogni nuova costruzione potrà inserirsi armoniosamente nel tessuto urbano, arricchendolo senza stravolgerlo.”*¹ Ecco dunque che l'architetto deve essere interprete sensibile del contesto, capace di cogliere le caratteristiche distintive di un luogo e di tradurle in soluzioni architettoniche appropriate. Considerare l'ambiente significa considerare la storia, e costruire un edificio in un ambiente già caratterizzato da opere di altri impone l'obbligo rispettare, attraverso un atto creativo, queste presenze, rispondendo esplicitamente agli interrogativi del tempo presente. Se, afferma Rogers, si costruisce in un paesaggio naturale così come in un paesaggio urbano, si cercherà di interpretarne il carattere e le esigenze pratiche. Sarà in entrambi i casi impossibile integrarsi al meglio se si ricorre alla sola ricopiatura delle

¹ Ernesto Nathan Rogers, *Esperienza dell'Architettura*, Skira editore, 1997

forme tradizionali così come al disegno di un'architettura soddisfacente solo al gusto personale. Le forme documenteranno le più sottili

pretese etiche, continuandone l'antico discorso, e l'inserimento della cultura nella vita quotidiana completerà la risposta agli interrogativi del presente. Il compito dell'architetto è quindi la sintesi, con il massimo senso di responsabilità.

La nozione di Locus

Aldo Rossi all'interno del suo libro *"L'architettura della città"* definisce *locus* come il rapporto singolare e universale che esiste tra una certa situazione locale e le costruzioni che stanno in quel luogo. La scelta del luogo era di particolare e rilevante importanza nel mondo classico, così come nella trattatistica classica stessa; il sito scelto era infatti governato dal "genius loci", dalla divinità locale, che presiedeva a quello che succedeva in quel particolare luogo. Se si unisce il concetto di locus all'esistenza di "punti singolari", esso mette in risalto, all'interno dello spazio indifferenziato, delle qualità che sono necessarie per la comprensione di un fatto urbano determinato. L'identificazione di questi punti singolari può essere, secondo Rossi, dovuta nella maggioranza dei casi a un dato avvenimento che è successo in quel punto ma, talvolta, può dipendere da altre infinite cause. Il locus per Rossi è un fatto singolare, è un punto nel tempo e nello spazio che porta con sé una serie di caratteristiche uniche: la sua topografia, la sua forma architettonica, ma soprattutto la sua storia; esso infatti è sede di vicende antiche e nuove. Per questo motivo Rossi paragona il locus ad una sorta di palcoscenico su cui si svolgono le vicende umane, dove si manifestano le esperienze del passato e del presente. Ed ecco che l'importanza dell'architettura risiede nella sua capacità di confermare una situazione, nella stessa maniera in cui i romani costruivano nuove città, affidando al locus il valore di trasfigurazione. La trasfigurazione, in questo contesto, si riferisce alla capacità dell'architettura di trasformare il significato degli spazi attraverso il tempo, incorporando e riflettendo le esperienze e le identità delle persone che li abitano. Ogni luogo diventa così un deposito di esperienze e significati stratificati, e l'architettura è il mezzo utile alla conservazione e alla trasmissione di questa memoria. Per Rossi, la città è una costruzione collettiva che accumula nel tempo i segni della sua storia, e ogni *locus* partecipa di questa accumulazione. Questo fa sì

che l'architettura non possa essere considerata solo come un fatto funzionale o estetico, ma debba essere compresa anche come una componente della memoria storica e culturale. Essendo quindi il locus un luogo con una specifica identità, storia e significato culturale, il paesaggio si lega a lui in termini di connessione con la storia, la cultura e la memoria di una determinata area. Un paesaggio urbano, ad esempio, è probabile possa includere siti storici che definiscono la sua identità, così come un paesaggio rurale includerà caratteristiche naturali che lo identificano.

Il Manifesto del Terzo Paesaggio

*"Il Terzo paesaggio rappresenta il terreno di sperimentazione del futuro,
un luogo di rifugio per la diversità biologica e culturale,
un spazio in cui il vivente sfugge al controllo umano e si esprime liberamente."*

Il *"Manifesto del Terzo Paesaggio"* di Gilles Clément è un'opera significativa nell'ambito dell'ecologia e della progettazione del paesaggio. Pubblicato nel 2004, questo manifesto propone una visione innovativa e radicale del paesaggio, concentrandosi sull'importanza degli spazi marginali, spesso trascurati o considerati insignificanti. Gilles Clément infatti definisce il *Terzo Paesaggio* come l'insieme di tutti gli spazi abbandonati dall'uomo o incolti, come i siti industriali abbandonati, le terre incolte, i bordi delle strade e delle ferrovie o i margini urbani. Questi spazi, che spesso risultano disordinati, sono caratterizzati dalla presenza di una biodiversità spontanea e ricca, proprio perché non sono soggetti alle attività di gestione e manutenzione umana che tendono a ridurre la diversità biologica. Il suggerimento dell'autore è quello di guardare ad essi senza pregiudizi estetici, perché è proprio questo aspetto che li rende affascinanti. Proprio per questo, poiché elementi vitali del paesaggio, essi devono essere integrati nella pianificazione. E' dunque chiara la sensibilità verso questi spazi, la cui valorizzazione è finalizzata al mantenimento della ricchezza biologica al loro interno. Il terzo paesaggio è neutrale rispetto all'uso umano. Non è progettato per uno scopo specifico, ma

piuttosto lascia spazio alla natura per esprimersi liberamente. Questa libertà permette processi ecologici che sono spesso soppressi nelle aree altamente gestite dall'uomo.

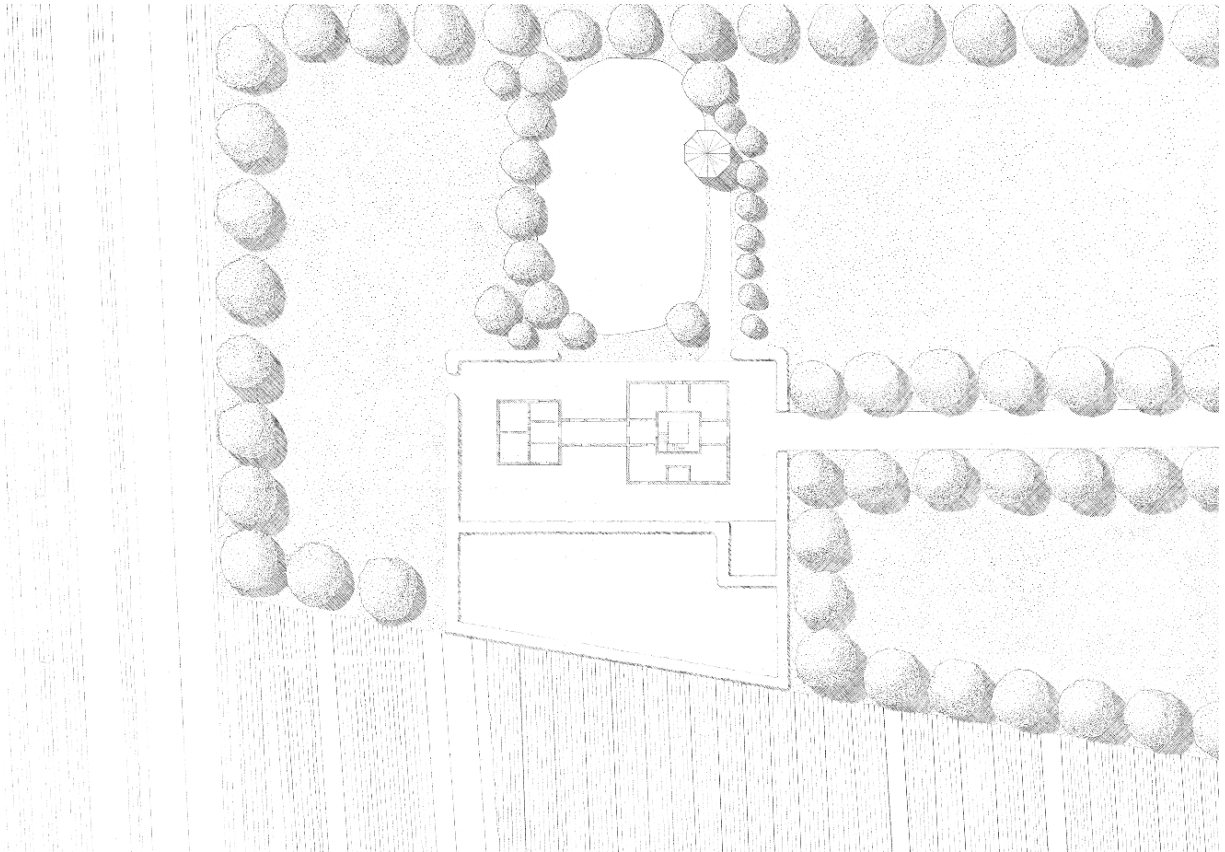
Per questo motivo Clément promuove l'inclusione e la protezione di questi territori attraverso una gestione minima di questi spazi: l'intervento umano dovrebbe limitarsi a garantire la sicurezza e l'accessibilità, senza alterare le dinamiche naturali che caratterizzano il terzo paesaggio. Grazie a questo approccio si preservano la conservazione e l'autoregolazione ecologica.



G. Clément, Sviluppo del tessuto urbano per figure concentriche. All'interno, la diversa distribuzione di residui.

Una casa nella campagna di Cesena

Il Laboratorio di Progettazione Architettonica I verteva sulla progettazione di una casa nella campagna Cesenate. Essa è caratterizzata dal reticolo della centuriazione romana ancora perfettamente conservata e deriva, come il resto della penisola, dal contributo di una grande civiltà agricola che, nel corso dei secoli, ha "disegnato" il paesaggio. Le case sono in questo contesto uno degli elementi simbolici che permettono di unire l'architettura del costruito con quella del non costruito, determinando un tutto unitario e generando quel paesaggio che riconosco come familiare. Il forno, il portico, la scaletta, il vario gioco dei pieni e dei vuoti, in una libertà compositiva al di sopra di qualsiasi canone formale, sono elementi espressivi della casa agricola che derivano dalla spontanea fusione di esperienze antiche. In Romagna, la particolarità del territorio caratterizza anche l'abitazione rurale, che va dal piccolo fabbricato, dalle caratteristiche toscano-emiliane, al casolare unico, più aperto verso l'ambiente, tipico delle aree mediterranee. Questi edifici hanno un contenuto di autenticità, perché immediatamente percepibili; sono equilibrati nelle loro dimensioni s'inseriscono con armonia nell'ambiente. Così come in passato, dove l'uomo ha costruito sul luogo di lavoro la propria dimora e prima di tutto ha recintato il terreno per difendersi dall'esterno, apportando così la prima modifica al territorio circostante, anche in questo progetto è presente il recinto, che segue in parte parallelamente il perimetro della casa e si interrompe solo in presenza del viale alberato e del laghetto. Esso si pone in relazione con i campi agricoli adiacenti, tenendo conto dei loro tracciati. La casa vuole essere fortemente legata alla terra e si caratterizza per una forte simmetria, intensificata dall'ingresso principale in corrispondenza del viale alberato e da questi due blocchi abitativi, di cui uno più grande, collegati da questo corridoio/ponte che permette, grazie alle sue finestrate, di godere della vista del lago. Così come la casa rurale romagnola, anche il mio progetto prevede in riferimento a ciò un blocco più grande, principale, seguito da uno secondario, che riprende il ruolo della stalla o del magazzino per attrezzi. In questo contesto dunque la natura è padrona del paesaggio e la terra è un elemento ben visibile. Il tipo a blocco in questo senso permette di godere del rapporto tra casa e paesaggio.



Attacco a terra, scala 1:200

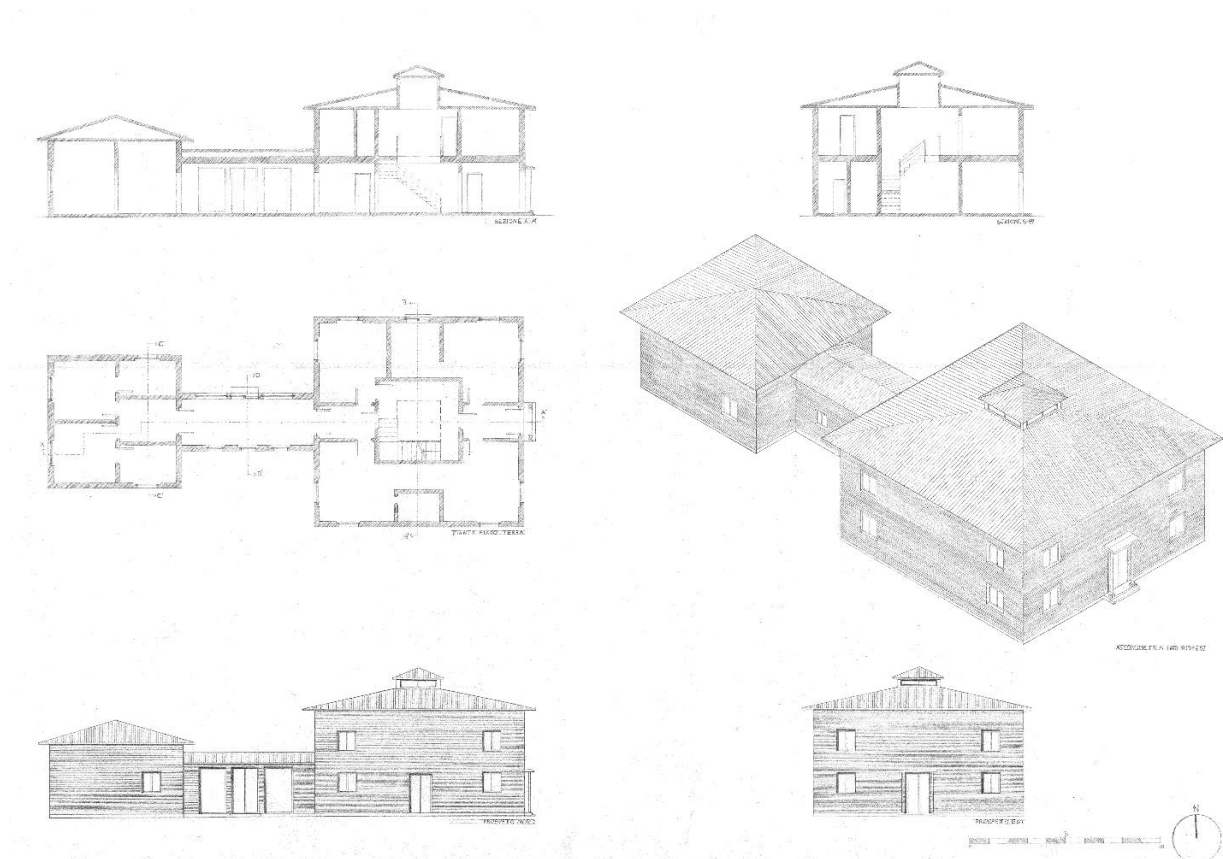


Tavola esplicativa con prospetti sezioni e assonometria del progetto

La casa presenta dunque, dallo studio e dal rispetto delle preesistenze storiche e del paesaggio, alcune delle caratteristiche che contraddistinguono le case rurali romagnole. Come in questo progetto, il tetto delle case rurali era solitamente a due falde inclinate, coperto da tegole di terracotta. Questo tipo di tetto risultava ideale per facilitare il deflusso delle acque piovane e per sopportare il peso della neve invernale. La casa si sviluppa inoltre su due piani, alla stessa maniera delle vecchie case rurali romagnole: Al piano terra si trovavano gli ambienti destinati alle attività lavorative e quotidiane, come la cucina, il soggiorno e a volte anche la stalla o i depositi per gli attrezzi agricoli, situati idealmente, come citato poc' anzi, nel blocco più piccolo a destra. Il primo piano era solitamente riservato alle camere da letto e agli spazi privati della famiglia.

Quartiere residenziale a Ravenna

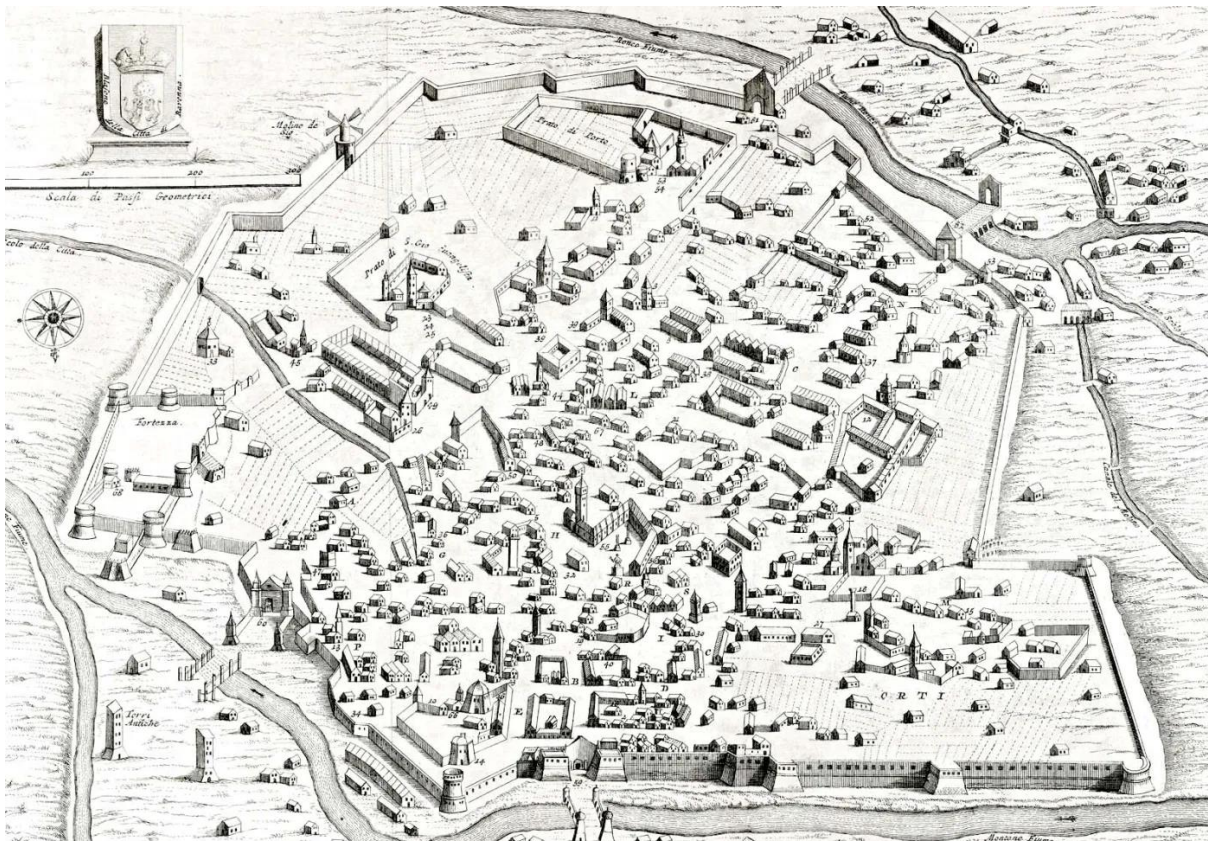
La progettazione del quartiere residenziale si inserisce nella zona adiacente all'Ex Caserma Dante Alighieri già ex Collegio dei Nobili di Ravenna. Il Collegio infatti, che rispecchiava a pieno le caratteristiche dell'architettura ravennate, fu trasformato in caserma successivamente alla seconda guerra mondiale dall'Esercito Italiano. Venne dismesso interamente nel giugno 2011. Il progetto nasce prendendo in considerazione alcuni aspetti significativi del contesto urbano della città di Ravenna, nonché i suoi principi insediativi: la centuriazione, i corsi d'acqua, lo spostamento della linea di costa e la cinta muraria.

La storia della città è assai poco nota fino agli ultimi anni del III sec. A.C., quando Ravenna entrò nell'orbita di Roma come città alleata latina. Per i Romani Ravenna rappresentò un punto strategico di grandissima importanza: essa era da più parti isolata dalla terraferma grazie alla presenza delle paludi, ma allo stesso tempo aveva diretto accesso al mare da dove poteva ricevere rifornimenti e rinforzi.



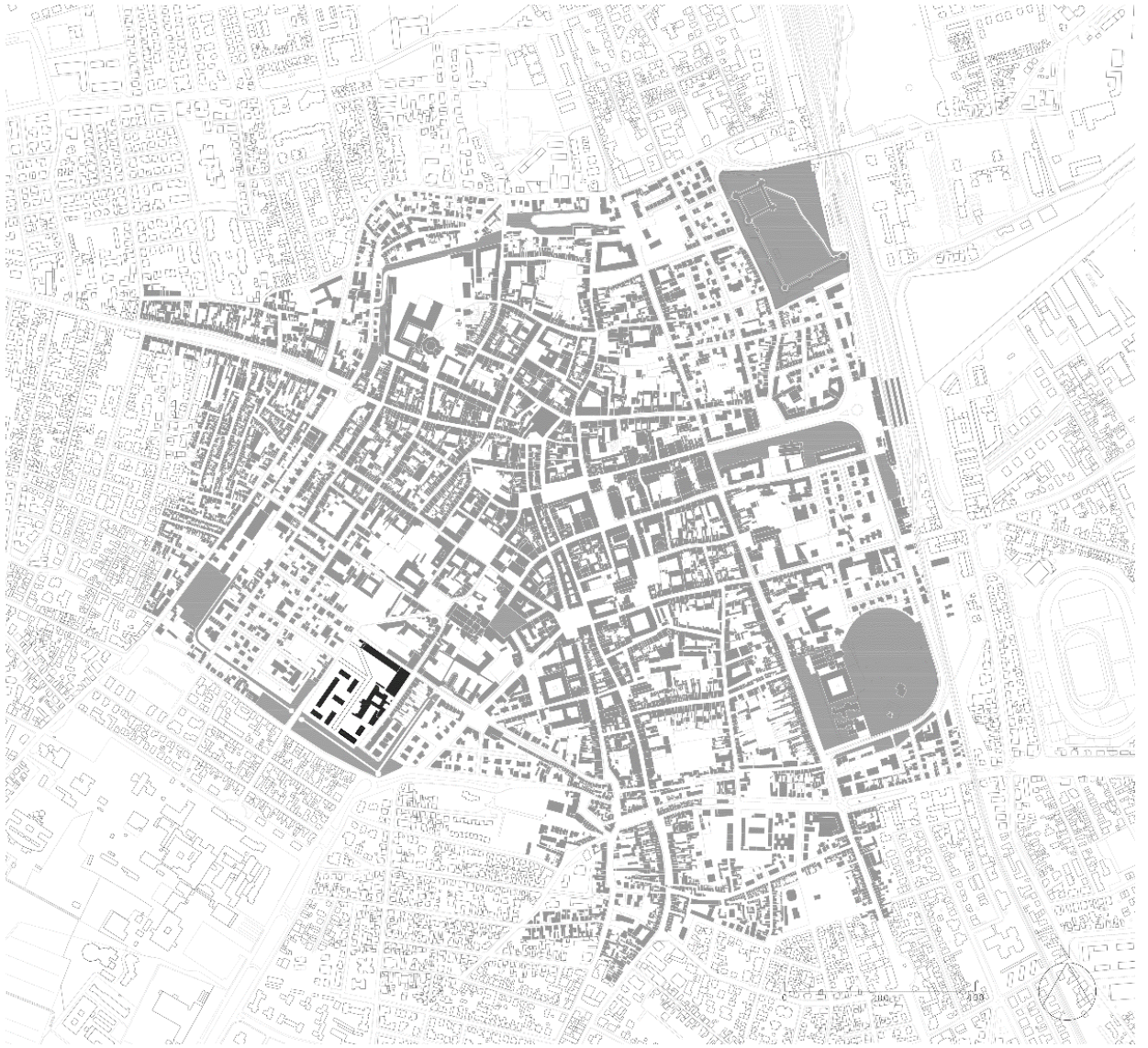
Cardo, Decumano e Castrum di Ravenna, da *Ravenna di Augusto e Giustiniano*

In quanto città romana, Ravenna si fonda sulla divisione in quattro parti del territorio mediante il Cardo, tracciato sull'asse Nord-Sud, e il Decumano, tracciato sull'asse Est-Ovest; La centuriazione, ossia la divisione in lotti da coltivare, segue il medesimo procedimento. Il territorio, una volta squadrato, viene suddiviso ulteriormente attraverso assi minori, paralleli al Cardo e al Decumano. Ne consegue un reticolato quadrangolare che viene cinto da fortificazioni: il Castrum. In alcuni casi, e Ravenna è uno di questi, il Cardo e il Decumano non sono gli assi centrali del Castrum: la città sorse su due isole tra fiumi e mare, pertanto i Romani furono costretti ad inclinare e decentrare gli assi. Alcuni sono tutt'ora ben visibili nel cuore della città: sono Decumani via D'Azeglio, via Oberdan, via Ercolana. Mentre sono "Cardinali" via Cura, via Battisti e il più importante, che conduceva all'ingresso della città: via Port'Aurea. Ed ecco che i Cardi e Decumani esistenti, pilastri del paesaggio urbano ravennate, diventano gli assi principali del lotto progettuale. Da essi nascono i percorsi pedonali interni, i quali attraversano uniformemente il quartiere e sono separati completamente dalla rete viaria. Questi ultimi sono serviti come griglia di base per la sistemazione degli edifici progettuali in relazione allo studio del quartiere finlandese Olari a Espoo, la cui peculiarità risiede nel dialogo tra blocchi abitativi, ortogonali tra loro e caratterizzati da corti centrali per ogni unità abitativa. Il quartiere di Olari è stato sviluppato principalmente a cavallo tra gli anni 60 e 70, durante il periodo di rapida urbanizzazione e crescita economica della Finlandia. Originariamente, la zona era prevalentemente rurale, ma con l'espansione di Espoo come sobborgo residenziale di Helsinki, Olari è diventato un'area residenziale popolare. Uno dei punti di forza di Olari, così come del progetto dell'ex Caserma Dante Alighieri, è la presenza di numerosi spazi verdi e parchi, che offrono opportunità per attività all'aperto e ricreative. I parchi sono ben mantenuti e offrono aree per passeggiate, picnic e sport.

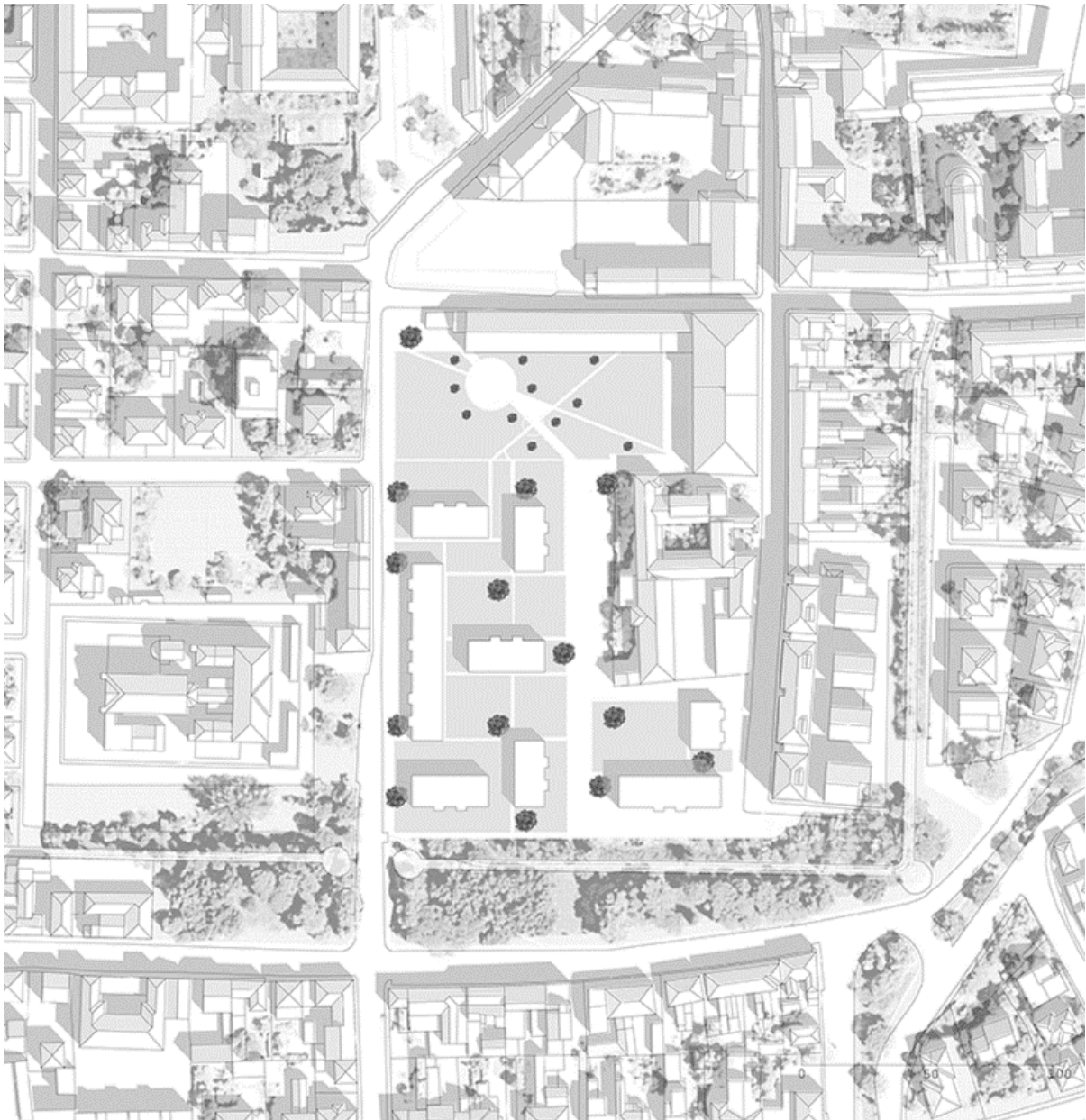


Veduta di Ravenna da ovest. In evidenza la cinta delle mura costruite nel quinto secolo

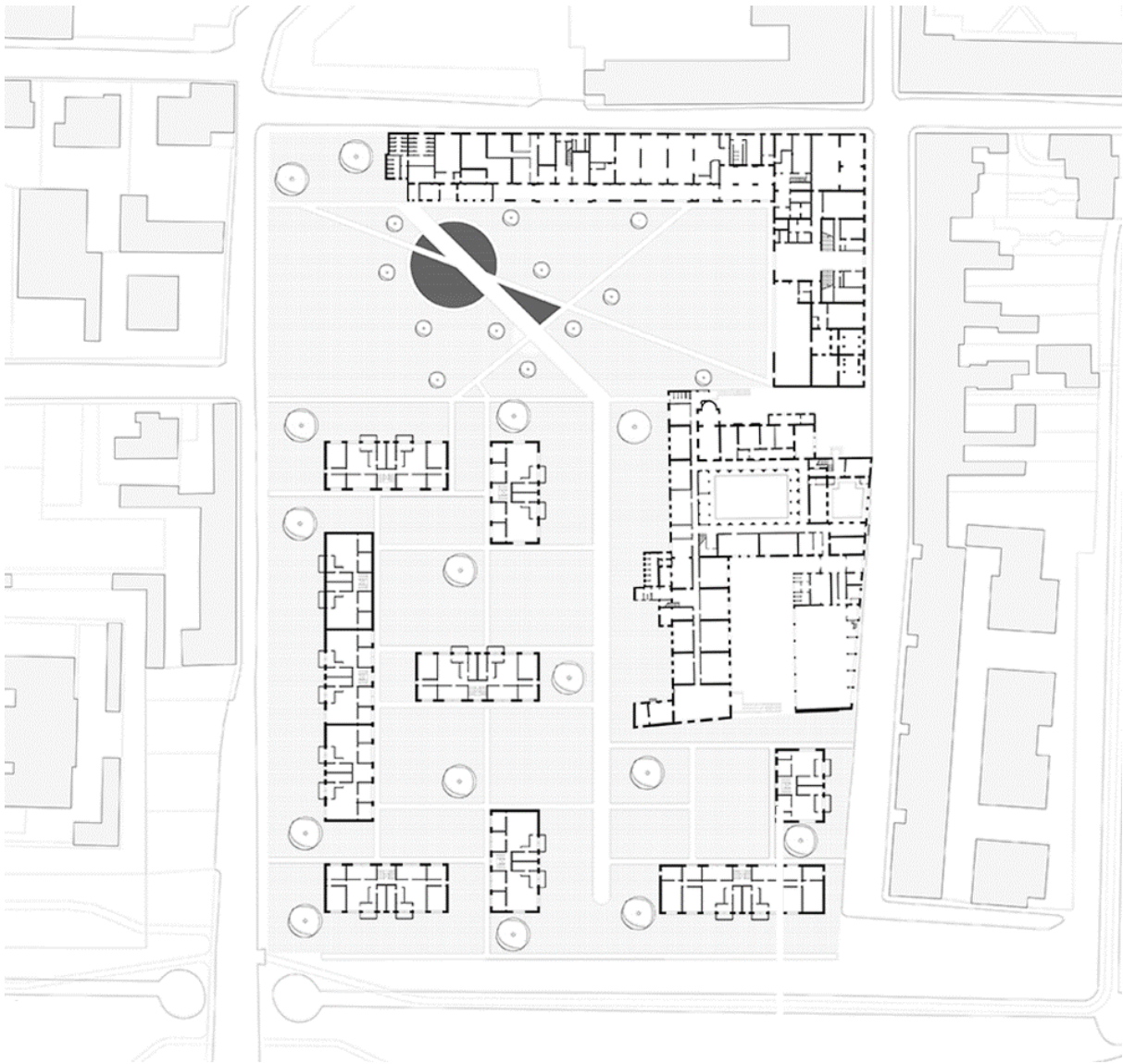
Le mura del tracciato risalente all'epoca tardo antica sono tutto'ora presenti per buona parte della loro estensione. Il percorso da loro tracciato è irregolare, realizzato in gran parte con materiali di recupero e assimila anche il precedente tracciato delle mura di epoca repubblicana. Le strutture difensive della Ravenna tardo antica erano notevoli, con un'altezza di circa 9 metri ed uno spessore di due metri e mezzo, per una lunghezza di 4,8 Km. Le mura avevano merlature, ancora individuabili nei punti nevralgici di accesso alla città. Gli accessi alla città erano garantiti attraverso porte principali e porte minori, che mettevano in luce l'articolazione viaria del tessuto urbano dell'epoca. Dalla vecchia centuriazione nascono dunque gli assi principali del lotto, infatti l'area presa in esame risulta delimitata dal cardo e dal decumano maggiori rispettivamente ai confini Nord-Ovest e Nord-Est, mentre il confine Sud-Est è occupato dalle antiche mura della città. Il circuito stradale interno al lotto generato da una delle strade parallele al decumano maggiore e da un'asse minor non presente nella vecchia centuriazione, che funge da passaggio pedonale alberato interno



Planimetria di Ravenna con inserimento del progetto, scala 1:4000



Planivolumetrico dell'area di progetto, scala 1:1000,



Attacco a terra, scala 1:500

Il progetto, un isolato chiuso con elementi in linea, prevede nove blocchi abitativi disposti ortogonalmente uno all'altro in modo da formare corti verdi ad uso condominiale. Il punto di comunione si trova nella parte settentrionale del quartiere, in cui è presente una più grande area verde, con percorsi pedonali che riprendono, insieme alla sistemazione del verde, la Biblioteca degli Alberi di Petra Blaisse a Milano. Anche in questo caso l'obiettivo principale del progetto era creare un'area verde che fungesse da punto di incontro e aggregazione per i residenti e i visitatori, offrendo al contempo un'esperienza estetica e sensoriale unica.

Museo a Burgos in Spagna

Burgos è una città situata nella regione della Castiglia e León, nel nord della Spagna, ed è conosciuta per il suo ricco patrimonio storico e architettonico, oltre che per i suoi affascinanti paesaggi. Burgos si trova nella meseta centrale spagnola, un vasto altopiano che caratterizza gran parte del territorio della Castiglia e León. La città è situata a circa 850 metri sul livello del mare, ed è circondata da una vasta area collinare. La città ospita diverse emergenze naturali, come il fiume Ebro, che attraversa la città creando un asse naturale. Le rive del fiume sono arricchite da numerosi parchi e giardini, tra cui il Paseo del Espolón, una passeggiata alberata lungo il fiume, e il Parque de la Isla, un'area verde ideale per passeggiate e attività ricreative. Per quanto concerne invece le emergenze storiche, oltre a Plaza Mayor, la piazza principale della città, di particolare rilevanza la Cattedrale della città, situata in Plaza Santa María, in cui si inserisce una parte del progetto del Laboratorio di Progettazione III. Il Museo e Centro Studi infatti cerca costantemente un dialogo con la Cattedrale, dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO e meta di pellegrinaggio del cammino di Santiago, tenendo a mente alcuni dei suoi elementi distintivi: la facciata principale è infatti caratterizzata da un rosone centrale, chiaro esempio di decorazione gotica, nonché da torri con guglie elaborate. A seguire la Cappella de los Cotestables, un chiaro esempio di architettura tardo-gotica con influenze rinascimentali, la quale presenta al suo interno decorazioni suggestive. La cattedrale si integra armoniosamente nel tessuto urbano medievale di Burgos, e la sua maestosità si contrappone allo stretto reticolo stradale adiacente. Se il museo cerca un dialogo con la Cattedrale, il Padiglione lo cerca col Paseo dell'Espolon; situato sulla riva del fiume Ebro, è ruotato in direzione della Cattedrale stessa e, grazie alla presenza di una dolce scalinata, si integra alla riva. Le scalinate, infatti, contribuiscono anche al collegamento fisico e percettivo del padiglione con il fiume. E' stata fatta una scelta progettuale mirata a favorire l'immersione del padiglione nel contesto, veicolata attraverso l'uso del vetro come materiale principale e dalla presenza di una terrazza panoramica al primo piano, che funge da punto panoramico.



Planivolumetrico, scala 1:1000, Burgos, Spagna

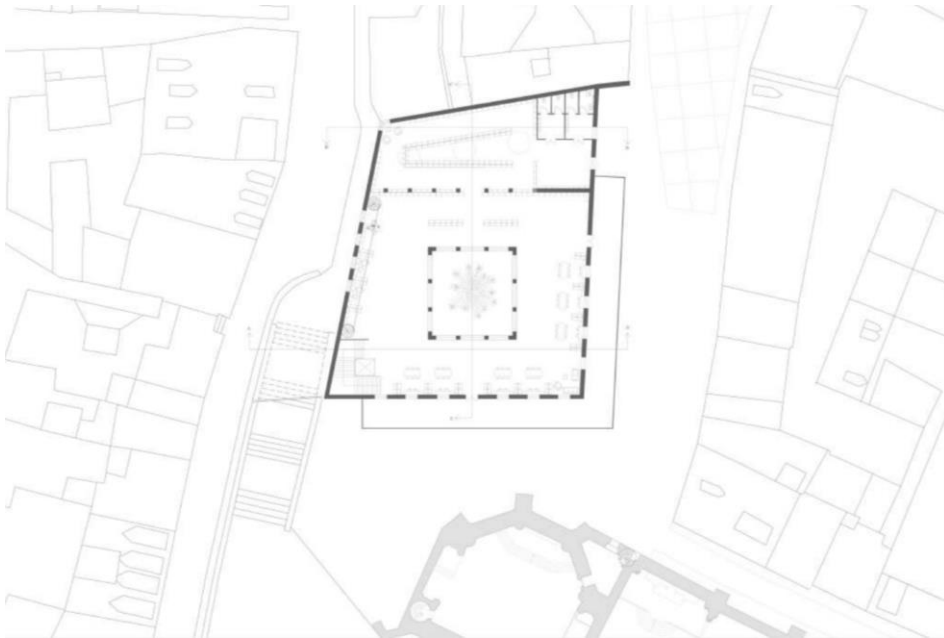
Il fronte opposto alla Cattedrale si affaccia sulla strada retrostante e nasconde alla vista il fronte vetrato, lasciando che il portico indirizzi i visitatori verso l'entrata principale, passando per una piazza (parte del progetto) che allarga la strada preesistente. Il padiglione entra in relazione anche con le case situate ai bordi del Paseo, le quali sono costruite sopra quella che era l'antica linea di mura medioevali di Burgos. Il Paseo dell'Espolon è importante dal punto di vista paesaggistico in quanto è un vero e proprio giardino botanico: la grande varietà di alberi presenti fu piantata all'inizio del XX secolo ed è ad oggi una delle attrazioni più suggestive e fotografate. Il Museo allo stesso modo cerca il dialogo con il paesaggio circostante;. L'intento è, come affermato poc'anzi, quello di fornire alla città stessa più visuali verso la cattedrale. Esso infatti si inserisce nello spazio antistante alla Cappella de Los Contestables, proprio di fianco alla grande scala monumentale, che entra a far parte delle progettazione. La volontà è proprio quella di creare un museo e centro studi che vada a uniformarsi con il paesaggio urbano, con la sua morfologia; anche per questo motivo sono stati scelti il mattone e la pietra come materiali principali, proprio gli stessi che vanno a costruire le case della città stessa.



Profili urbani Burgos con progetto; sezione e prospetto del padiglione

L'area totale dell'edificio deriva dai limiti imposti dai tracciati stradali adiacenti preesistenti al lotto. Lo sguardo sulla cattedrale è rafforzato dalla presenza di un portico, due logge e una terrazza su due lati principali. Perno del padiglione è la corte centrale, pensata non solo come

un luogo di distribuzione, ma anche come volume di luce. Il Museo si presenta infatti come uno scrigno: se l'involucro esterno si inserisce armoniosamente nel contesto urbano, grazie anche all'utilizzo dei materiali, al suo interno la corte centrale vetrata si estende per tutta l'altezza dell'edificio.



Pianta terzo piano, Progetto del Museo e Centro studi di Burgos

La peculiarità risiede nella possibilità di arricchire le sue vetrate con oggetti di vario genere. Il prospetto ovest è completamente cieco: la scelta non è dunque casuale, infatti, anche grazie alla presenza delle logge e dei portici, si vuole nascondere all'osservatore la corte, la vera anima del progetto. Il caso di studio interno al progetto è la Biblioteca: situata al terzo piano e pensata come un grande spazio aperto, si sviluppa attorno alla corte e sotto le travi a vista dell'impluvium. Lungo il perimetro e attorno alle finestre, si posizionano degli angoli studio e di lettura, affiancati da tavoli pensati per più persone, incastrati in un sistema di scaffalatura modulare (60x40 cm) che copia la distanza tra i travetti di copertura in vista.

Complesso museale alla Montagnola di Bologna



Stampa antica di Bologna incisa per la guida *Itinerario d'Italia* di Francesco Scoto, 1670

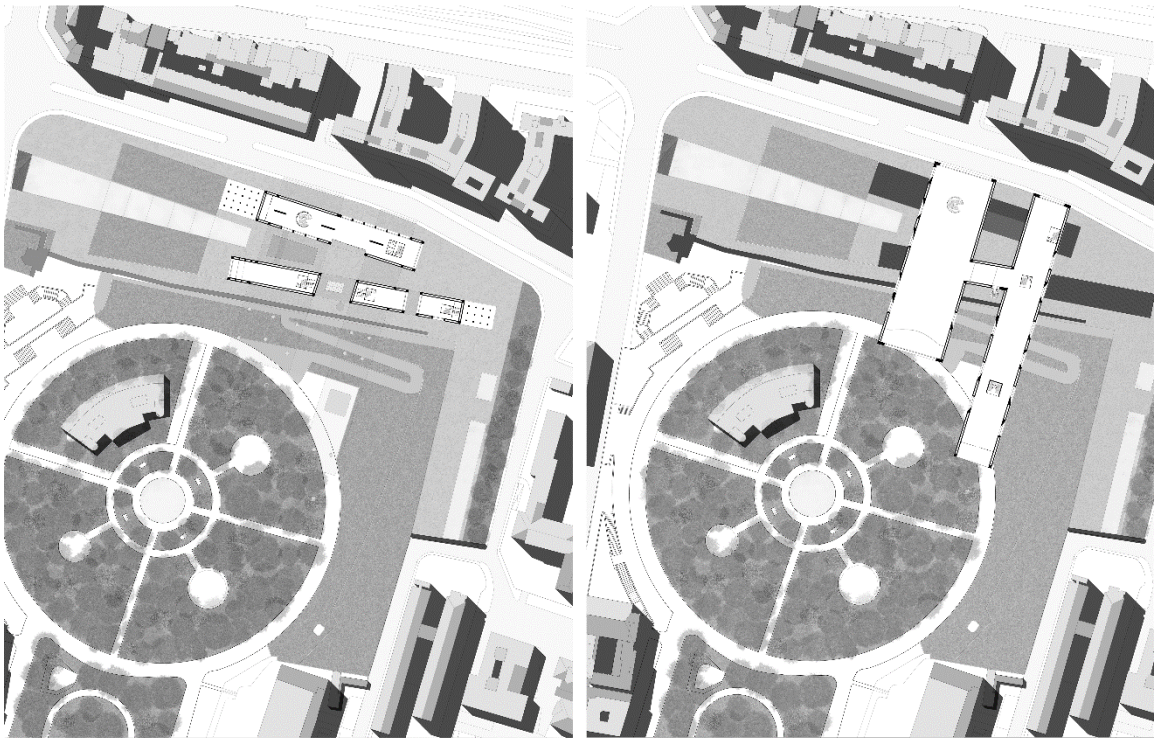
La Montagnola, collocata nella zona settentrionale della città di Bologna, non è sempre stata come la conosciamo oggi, ma tutta l'area attorno ad essa è stata, negli anni, teatro di distruzioni e modifiche che l'hanno portata alla conformazione attuale. L'area di porta Galliera, situata affianco alla Montagnola, iniziò a cambiare successivamente alla costruzione del castello papale da parte del cardinale legato francese dell'epoca, al fine di consolidare la propria posizione in città e preparare il rientro in Italia del papa. Si voleva trasformare Bologna nella città del papa, facendola diventare luogo fulcro della lotta contro i nemici della chiesa. I bolognesi, in disaccordo, scatenarono una sanguinosa rivolta nei confronti del cardinale, portando alla distruzione del castello. Il rapporto contrastante tra la chiesa e la città che non voleva piegarsi alla egemonia del potere ecclesiastico, continuò per anni vedendo, per ben cinque volte, l'edificazione e il successivo abbattimento della fortezza papale creando un accumulo di rovine che, insieme ad altri resti provenienti da varie demolizioni, portarono al rialzo della Montagnola di circa dieci metri. E' più probabile però che siano stati i rifiuti e i residui degli scavi per le fondamenta dei grandi palazzi signorili del Rinascimento a creare la collina, dato che le pietre per edilizia venivano sempre riutilizzate e mai abbandonate. Ad ogni

modo, su questa altura fu inaugurato il primo giardino pubblico cittadino: un'area verde di ritrovo e di ricreazione aperta a tutti, un concetto di condivisione pubblica degli spazi quasi all'avanguardia per quell'epoca. E così il progetto da me sviluppato si inserisce in una zona di per sé abbandonata accostata alla Montagnola, che è l'unica zona verde di rilevanza per grandezza nel centro di Bologna. Il progetto infatti nasce dal tentativo di realizzare uno spazio che ridoni importanza a quest'area, situata affianco a via del Pallone e a via Indipendeza, ricercando sempre un'armonia con il luogo e un dialogo con il Parco della Montagnola.



Schwarzplan della città di Bologna, scala 1:2000

Cardine del progetto il tipo a galleria. Il museo, generato da quattro gallerie che si estrudono verso l'alto per diversi piani, cerca il dialogo con la Montagnola e con le altre preesistenze storiche dell'area tra cui le antiche mura e i tracciati stradali adiacenti. I blocchi infatti sono posizionati a due a due rispettivamente perpendicolari e paralleli alla strada e alle mura e alla Montagnola stessa. Dal quinto piano l'orientamento dei blocchi si inverte, dal parallelismo dei primi con le mura e la strada, le prime vengono perpendicolarmente superate dalle due gallerie, che si inseriscono e cercano una relazione con il contesto naturale del Parco della Montagnola. Il tetto è anch'esso un tentativo di collegare il paesaggio naturale al progetto: la sua conformazione spigolosa e il colore sui toni dell'arancione sono assimilabili alle foglie degli alberi e al loro aspetto durante la stagione autunnale. Il museo si inserisce armoniosamente nel profilo urbano.



Pianta secondo e quinto piano, scala 1:500



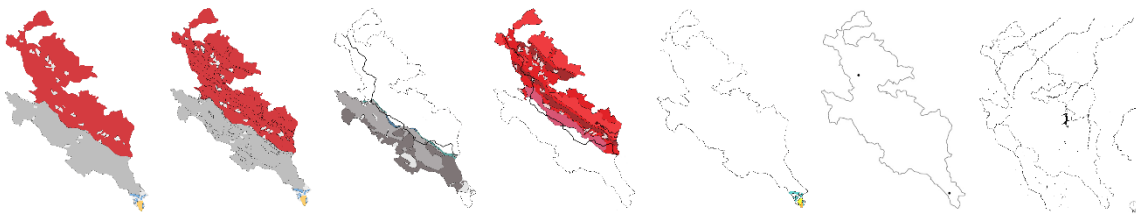
Prospetto sud



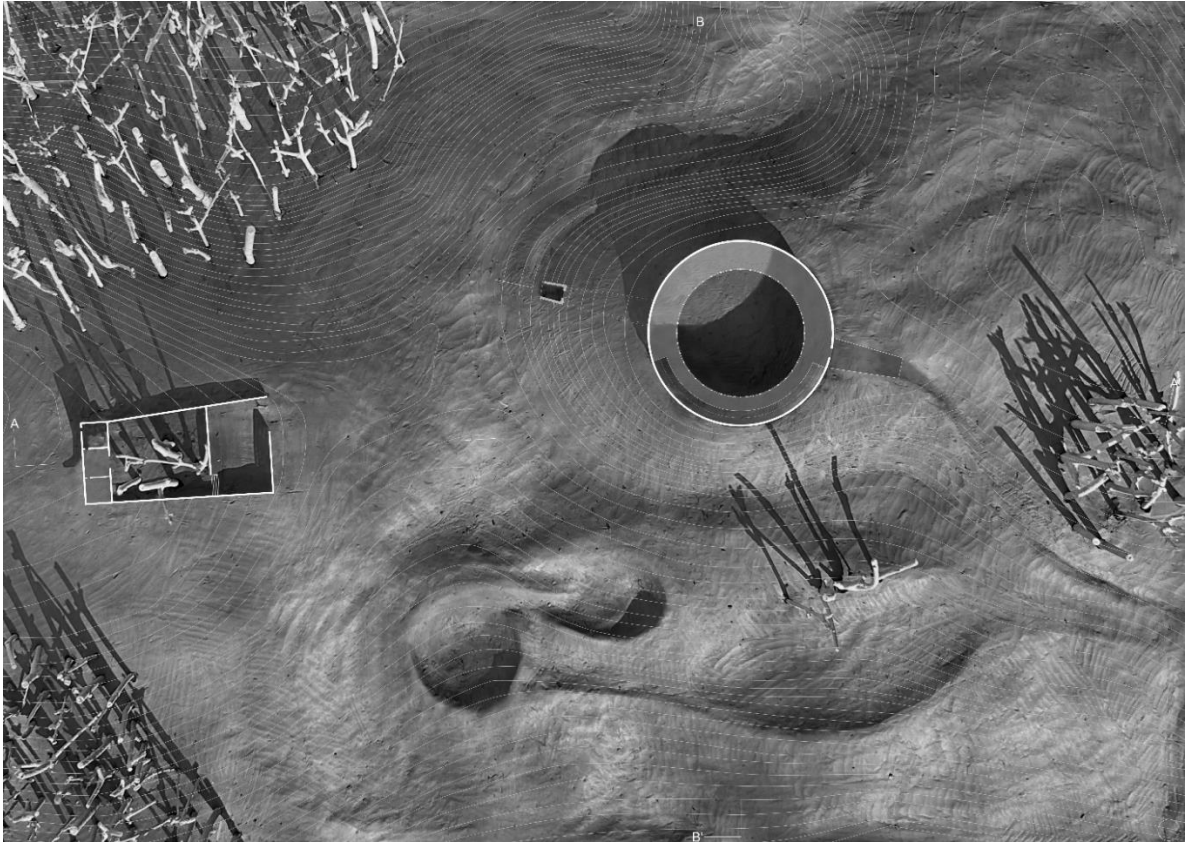
Prospetto ovest

Museo al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi

Il Laboratorio di Laurea Architettura, Museo, Immagine si concentrava sulla progettazione di un museo e di una casa d'artista all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Il parco, che comprende anche il Monte Falterona e Campigna, copre un'area di circa 36.000 ettari, che si estende equamente tra le regioni Emilia Romagna e Toscana, comprendendo le province di Forlì-Cesena, Arezzo e Firenze. Il rapporto col paesaggio è immediato in questo contesto, e l'integrazione del progetto con esso è fondamentale. Interessante è stato studiare il parco dal punto di vista geologico, comprendendo dunque la sua evoluzione geologica, nonché la sua morfologia e la petrografia.



L'evoluzione geologica dell'Appennino emiliano-romagnolo, come quella di tutta la penisola italiana, è legata infatti all'ultima delle grandi orogenesi, in seguito alla quale si sono individuate le maggiori catene montuose oggi esistenti, dalle Alpi all'Himalaya. Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna tutela una ampia porzione di territorio a cavallo del crinale tosco-romagnolo, caratterizzata da un assetto geologico piuttosto "omogeneo" per quello che concerne le zone di crinale e il versante romagnolo, mentre risulta essere più diversificato e complesso lungo il versante toscano. Nel parco sono riconosciute, su base stratigrafica e strutturale, tre principali successioni sedimentarie torbiditiche, intese come insieme di strati che hanno avuto la stessa evoluzione sedimentaria e strutturale. Queste sono la Successione Toscana, la Successione Romagnola e la Successione Epiligure. Da queste premesse nasce il museo del parco, collocato sulla linea di confine tra Emilia Romagna e Toscana. La progettazione prevede un sinuoso rimodellamento del terreno preesistente, grazie al quale nascono anche percorsi per giungere al museo.



Attacco a terra dell'area, con relativi progetti, in scala 1:500

La forma del museo è circolare ad anello, a galleria, pensato per svilupparsi su due piani e presenta un grande spazio aperto centrale, che segue la medesima forma del perimetro e coincide con lo spazio di raccolta principale. La facciata è pensata priva di finestrate: i piani prendono luce dalle finestrate poste all'interno, che si affacciano quindi sulla corte centrale. All'esterno la sensazione dell'osservatore è quella di mistero, che lo accompagna anche durante l'ingresso, situato in una posizione insolita: al museo, infatti, si accede lateralmente e attraverso una lungo corridoio costruito sotto terra, per enfatizzare sia il contatto con il paesaggio, sia la successiva vista della grande spazio circolare aperto. La casa d'artista invece sembra non avere alcuna relazione con il museo, se non l'orientamento; abbraccia la conformazione del terreno preesistente e ingloba anche, tramite il perimetro in muratura, alcuni alberi del parco al suo interno. Il giardino è generato dal dislivello del terreno, e per lo stesso motivo sono stati inclusi dei gradini per salire di quota e raggiungere l'ingresso della casa, centrale rispetto alla facciata principale. E' concettualmente distaccata dalla forma del museo, dal mistero che suscita la sua particolare forma: oltre alla mancato sviluppo circolare infatti, i muri perimetrali del giardino lasciano spazio allo sguardo dell'osservatore esterno .

Conclusioni

La relazione tra architettura e paesaggio è un dialogo complesso e dinamico che richiede una profonda comprensione delle preesistenze ambientali e del contesto culturale. Questo elaborato di tesi ha esplorato come l'integrazione armoniosa tra costruito e naturale possa essere raggiunta attraverso una progettazione sensibile e rispettosa del locus, concetto centrale nel pensiero di Aldo Rossi. Le preesistenze ambientali, intese come gli elementi naturali e culturali già presenti nel sito, rappresentano la memoria storica e la specificità di un luogo. Questi elementi, che includono la topografia, la vegetazione, i corsi d'acqua e le strutture storiche, forniscono una base solida su cui costruire nuove architetture che non solo rispettino ma arricchiscano il paesaggio esistente. L'analisi e la valorizzazione delle preesistenze, in accordo con il rispetto e la comprensione di tutti quei luoghi che possiamo definire marginali, sono quindi fondamentali per creare spazi che dialoghino con il loro contesto, contribuendo alla continuità e alla coerenza del paesaggio.

Il concetto di locus, come elaborato da Aldo Rossi, enfatizza l'importanza del "genius loci" o spirito del luogo, nella progettazione architettonica. Per Rossi, ogni intervento architettonico deve rispondere alle caratteristiche uniche del luogo, rispettando la sua storia, la sua cultura e la sua morfologia. Questo approccio si traduce in un'architettura che non è mera imposizione di forme moderne, ma una continua rielaborazione e reinterpretazione del passato, in grado di generare nuovi significati e valori per la comunità.

In sintesi, la relazione tra architettura e paesaggio, mediata dalle preesistenze ambientali e dal rispetto del locus, può portare alla creazione di spazi che siano profondamente radicati nel loro contesto e che rispondano in modo sensibile e sostenibile alle esigenze attuali e future. Questo approccio non solo arricchisce il patrimonio architettonico e paesaggistico, ma promuove anche un senso di appartenenza e identità per le comunità che vi abitano.

L'architettura, dunque, deve essere vista come un processo di continuo dialogo con il paesaggio, dove ogni progetto rappresenta un capitolo nella storia evolutiva del luogo. Solo attraverso questa consapevolezza possiamo sperare di costruire un ambiente che rispetti e valorizzi le risorse naturali e culturali, contribuendo al benessere delle generazioni presenti e future.

Bibliografia e Sitografia

Ernesto Nathan Rogers, *Esperienza dell'Architettura*, Skira editore, Milano, 1997

Aldo Rossi, *Architettura della città*, Città Studi Editore, Milano, 1995

Gilles Clément, *Il Manifesto del Terzo Paesaggio*, DeriveApprodi editore, Roma, 2016

https://www.vecchiazzano.it/pagine/pagina_articolo.asp?pagina=186

https://resistenzamappe.it/extraurbani/oppressione_resistenza_cesenate

<https://www.venditastampeantiche.com/188-archivio-cartografia/archiviocartografia-emilia-romagna/3003-bologna-cadorin.html>

<https://tamoravenna.info/scheda/35c-mura/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_di_Ravenna

<https://burgosturismo.org/burgos/paseo-del-espolon-burgos/>

<https://www.catalunyamyweb.com/burgos.htm>

<https://www.parcforestecasentinesi.it/>

<https://www.parcforestecasentinesi.it/it/natura/biodiversita/la-geologia>

<https://www.geopop.it/come-si-sono-formati-gli-appennini-italiani-a-partire-da-30-milioni-di-anni-fa/>